

migranti

PRESS

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 6 GIUGNO 2013



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

Il nuovo Presidente Migrantes

Editoriale

Migranti per forza	3
---------------------------	----------

Giancarlo Perego

Primo Piano

La dignità di un popolo senza patria	4
---------------------------------------------	----------

Raffaele Iaria

Le migrazioni forzate	7
------------------------------	----------

Mons. Montenegro nuovo Presidente Migrantes	9
----------------------------------------------------	----------

R. I.

Parte la Consulta nazionale delle Migrazioni	11
-----------------------------------------------------	-----------

Raffaele Iaria

Parlare civile	13
-----------------------	-----------

Giampiero Valenza

Speciale GMG

Gli italiani nel mondo e la Gmg	15
----------------------------------------	-----------

Francesco Rossi

Immigrati

Il cammino comune con le famiglia immigrate	19
----------------------------------------------------	-----------

Ci siamo!	21
------------------	-----------

Maurizio Certini

La missione della donna nella vita, nel lavoro, nella società	22
----------------------------------------------------------------------	-----------

P. Sergio Natoli

Rifugiati e richiedenti asilo

Un piano di reinsediamento per i rifugiati	24
---------------------------------------------------	-----------

Giovanni Godio

Italiani nel Mondo

60 anni spesi bene	25
---------------------------	-----------

S. R.

Ex missionari in emigrazione a convegno	27
------------------------------------------------	-----------

Rom e Sinti

Un momento di Grazia	28
-----------------------------	-----------

Fieranti e circensi

Portatori di gioia	30
---------------------------	-----------

News Migrazioni	32
------------------------	-----------

Segnalazioni librarie	33
------------------------------	-----------

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	34
----------------------------------------------------------------	-----------

Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXV - Numero 6 - Giugno 2013

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Migranti per forza

Giancarlo Perego

Oggi la migrazione forzata costituisce una realtà variegata e complessa, per i molteplici fattori che la determinano, i problemi politici e la debolezza istituzionale, le persecuzioni razziali o religiose, la tratta degli esseri umani per vari scopi (lavoro, sesso, trapianto di organi...), i disastri ambientali, le guerre. L'approccio al tema delle migrazioni forzate è ormai diverso e, al tempo stesso, le misure di protezione delle vittime delle migrazioni forzate (rifugiati, profughi, persone trafficate e vittime di tratta...) devono essere sempre più estese e diversificate per affrontare un fenomeno ormai di massa. Il documento pubblicato il 6 giugno dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti e da Cor Unum, dal titolo *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, entra in questa complessità del volto delle migrazioni forzate con diversi obiettivi. Anzitutto ritrovare nel volto di ogni persona migrante per forza (rifugiato, profugo, vittima di tratta...) o senza una città (apolide) il volto di una persona da tutelare nella sua dignità e nel suo cammino, riconoscendo in essi il volto stesso di Cristo. Nel discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il 24 maggio, Papa Francesco ha invitato a non dimenticare "la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo". In secondo luogo il documento invita a ripensare l'accoglienza e l'ospitalità alla luce della complessità di questo nuovo fenomeno. Un'accoglienza che non è tanto un compito, un semplice dovere personale, "quanto un modo di vivere e condividere" (n.82), di riorganizzare la propria vita

personale e familiare, ma anche la vita di una parrocchia, di un istituto religioso, di un'associazione, di una città, di un Paese, di un Continente, del Mondo. Le migrazioni forzate oggi chiedono effettivamente ed efficacemente di pensare globalmente e di agire localmente, di ripensare la nostra cittadinanza dal locale al globale, per riconoscere come propri i problemi e le situazioni drammatiche di almeno 50 milioni di persone al mondo. Le migrazioni forzate chiedono poi di rafforzare la cooperazione internazionale: non si può affrontare una realtà che rende ai trafficanti di esseri umani 32 miliardi di dollari con poche centinaia di milioni di dollari. La cooperazione è il nuovo volto di una consapevolezza forte di un'interdipendenza tra persone e popoli che chiede una condivisione più ampia di risorse economiche, sociali e sanitarie che possano sostenere il cammino forzato di molte persone e famiglie. Al tempo stesso, la cooperazione è il nuovo volto di "una carità globale", a cui nell'enciclica *Deus caritas est* richiamava Benedetto XVI. L'incontro ormai frequente nelle nostre comunità cristiane con persone in fuga – rifugiati, vittime di tratta, apolidi – chiede una capacità di riconoscere e accompagnare i nuovi *migrantes*, oltre che di costruire nuovi cammini pastorali, perché la cura dell'altro si rinnovi. È facile, infatti, di fronte alla fatica dell'incontro, della novità e complessità dell'incontro, chiudere le porte e rinunciare a un accompagnamento a cui questo tempo, meraviglioso e perverso al tempo stesso – come amava dire Paolo VI – stimola le nostre coscienze personali ed ecclesiali. ■

La dignità di un popolo senza patria

Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio
per i Migranti e gli Itineranti.

Papa Francesco: "la tratta di esseri umani
è una attività ignobile"

Raffaele Iaria



La tratta di esseri umani è una attività ignobile". È una condanna forte quella arrivata da Papa Francesco contro la tratta di esseri umani, rivolgendosi ai membri del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti che dal 22 al 24 maggio si sono riuniti in Vaticano per l'Assemblea plenaria. Il Santo Padre non ha usato mezzi termini nel condannare questo fenomeno che vede coinvolte nel mondo milioni di persone. "Ribadisco che la 'tratta delle persone' è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate!". Da qui l'appello "forte" della Chiesa affinché "siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali".

La Plenaria del Dicastero vaticano si è soffermata su un tema rilevante nella nostra epoca, la situazione drammatica dei rifugiati e delle persone forzate. Si stima che almeno 100 milioni di persone abbiano lasciato a "malincuore le loro case o si trovino in esilio" oggi nel mondo, ha detto il Presidente del Pontificio Consiglio, cardinale Antonio Maria Vegliò, aprendo i lavori della Plenaria: "La presenza e la sofferenza di persone forzatamente sradicate sono una sfida per la nostra fede, un invito a riflettere ancora una volta su cosa significhi essere cristiani e quali risposte siano necessarie". Per il cardinale, la protezione "non è una semplice concessione data al rifugiato" perché il rifugiato e lo sfollato "sono soggetti con diritti e doveri". Durante l'Assemblea, è stato approfondito il documento "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate" che è stato presentato ufficialmente il 6 giugno. Nel testo si "dichiara molto bene che almeno questi diritti esistenti dovrebbero essere garantiti. Dobbiamo rispettare i principi, tenendo presente che la Convenzione sui rifugiati è stata considerata uno strumento minimale, atta a essere migliorata". Oggi nel mondo sono circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, che sperimentano la sorte migratoria, ha detto il sottosegretario del Dicastero, p. Gabriele Bentoglio. Nell'elenco dei dieci Paesi da cui parte il maggior numero di migranti internazionali, il Messico è il primo della lista con circa 12.930.000 persone emigrate, seguito dall'India e dalla Federazione Russa. Tra i primi 10 Paesi preferiti dai migranti come meta del loro "viaggio della speranza", il primo posto spetta agli Usa, seguito dalla Federazione Russa,

"Siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali"

Germania, Arabia Saudita e Canada. Per p. Bentoglio, "coloro che vivono oggi in condizione di mobilità umana non sono solo destinatari, ma possono essere anche protagonisti dell'annuncio del Vangelo al mondo moderno". "Tutti gli uomini, pur nella varietà delle loro appartenenze etniche, culturali, religiose, sociali e politiche, costituiscono un dato di sostanziale uguaglianza che non può essere mai messo in crisi se non da una volontà violenta ed oppressiva", ha spiegato monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio: ci troviamo dentro una società che è "dominata da una cultura di morte" alla quale la Chiesa è chiamata ad "opporre, in maniera limpida e coraggiosa una esperienza reale, storica e concreta della cultura della vita". Per Laura Zanfrini, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la presenza dei migranti e dei rifugiati "chiama la fede e l'esperienza ecclesiale a ripensarsi" e "offre alle Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità e di ricercare il suo volto autentico di sperimentare quel pluralismo etico e culturale che dovrebbe costituire una dimensione strutturale della Chiesa". "Le migliori norme giuridiche e i più generosi programmi di assistenza servono a poco se gli attori responsabili per l'attuazione delle norme e per eseguire i programmi non partono dalla convinzione che prima di tutto l'altro, il rifugiato, il richiedente asilo, lo sfollato, in qualunque circostanza, rappresenta una persona umana che ha diritto al riconoscimento della sua dignità", ha sottolineato Christopher Hein, direttore del Cir, mentre per p. Maurizio Pettenà, direttore nazionale dell'Ufficio cattolico d'Australia per i migranti, il percorso migratorio inizia "con grande sofferenza, spesso con la perdita di persone care, genitori, fratelli e figli". Johan Ketelers, segretario della Commissione internazionale cattolica per le migrazioni (Cicm), ha chiesto attenzione al tema di chi è costretto a



© Stefano Carriera/SIP

lasciare la propria terra: “Il semplice riconoscimento del bisogno di protezione, salvare vite umane, restituire la dignità umana e lo sviluppo di risposte sociali e comunitarie sono strettamente collegati con i valori morali che sottoscrivono le nostre società e la nostra visione cristiana”. Durante i lavori diverse le esperienze portate, fra gli altri, da Chiara Amirante, presidente dell’Associazione “Nuovi Orizzonti”, Paolo Morozzo della Rocca, della Comunità di sant’Egidio, monsignor Enrico Feroci, direttore di Caritas Roma, monsignor Gia-

como Martino, della Migrantes di Genova, che si è soffermato sul mondo “spesso sconosciuto” dei marittimi e suor Estella Castalone, coordinatrice di “Talitha Kum” promossa dalla Rete internazionale della vita consacrata contro la tratta degli esseri umani. Il segretario del Pontificio Consiglio, monsignor Joseph Kalathiparambil, ha presentato invece le principali iniziative negli ultimi cinque anni del Dicastero che ha continuato ad attirare l’attenzione della Chiesa universale a fianco di chi è in mobilità. ■

Il Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti

Il Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti è nato dalla Costituzione Apostolica “Pastor Bonus” di Giovanni Paolo II, il 28 giugno 1988, che elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” - istituita nel 1970 - al rango di Pontificio Consiglio, configurandolo nella sua struttura attuale. Ai venticinque anni di istituzione del dicastero vaticano, è stata dedicata una sessione speciale dell’Assemblea planaria alla quale ha partecipato, tra gli altri, monsignor Dominique Mamberti, segretario per le Relazioni con gli Stati

della Segreteria di Stato della Santa Sede, che ha ripercorso la storia dell’impegno della Santa Sede a fianco dei migranti ed ha ricordato come, ogni anno, dal 1914, è stata istituita la Giornata mondiale del migrante con l’obiettivo di sensibilizzare alle vicende dei migranti e di raccolta fondi a favore delle opere missionarie per gli emigrati. Per il presule, i migranti “non sono numeri anonimi ma persone, uomini, donne e bambini con le proprie storie individuali, con doni da mettere a disposizione e aspirazioni da soddisfare per il loro bene e per quello dell’umanità”.

Le migrazioni forzate

Il documento su "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti Pastoralì"



Sono almeno 100 milioni nel mondo, tra rifugiati, sfollati, migranti, le persone che hanno dovuto lasciare il loro Paese e che necessiterebbero di particolari forme di protezione. Sono numeri impressionanti che vengono citati nel documento *"Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti Pastoralì"* redatto congiuntamente dai Pontifici Consigli della pastorale per i Migranti e gli Itineranti e "Cor Unum". Si tratta di una fotografia aggiornata della situazione che, tra l'altro, mette in evidenza il sempre più forte tentativo di fermare le persone in fuga, che vorrebbero

chiedere asilo in altri Paesi, piuttosto che l'individuazione e lo sradicamento dei motivi per cui sono costrette a fuggire.

Per i due dicasteri il primo punto di riferimento "non deve essere la ragion di Stato o la sicurezza nazionale, ma la persona umana". Per la Santa Sede è sempre più forte il tentativo di fermare le persone in fuga, che vorrebbero chiedere asilo in altri Paesi. Sembra che il punto cruciale della questione siano le persone forzate allo sradicamento, piuttosto che i motivi per cui esse sono costrette a fuggire. Le leggi ci sono, come la Convenzione sui rifugiati del 1951, che garantisce

“diritti abbastanza estesi” spiega il testo, ma in realtà l’atteggiamento restrittivo dei governi riduce gli standard di tutela”.

Verso i rifugiati, spiega il documento, “ciascuno di noi deve avere il coraggio di non distogliere lo sguardo” ma “permettere ai loro volti di penetrare nei nostri cuori, accogliendoli nel nostro mondo”, “ascoltare le loro speranze e la loro disperazione e capire i loro sentimenti”.

“Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate” è un documento ampio: diviso in quattro parti – “La missione delle Chiesa a favore delle persone forzatamente sradicate”, “Rifugiati e altre persone forzatamente sradicate”, “Diritti e doveri: guardando al futuro” e “La pastorale specifica dei rifugiati e delle altre persone forzatamente sradicate” – affronta da varie angolazioni le varie situazioni che coinvolgono i profughi e gli sfollati senza trascurare il tema dell’integrazione di queste persone nelle società di arrivo. Scopo del documento – spiegano i promotori nell’introduzione – è quello di “orientare e stimolare una rinnovata consapevolezza circa le varie forme di migrazione forzata e le sfide che essa ci pone, come comunità, ad accogliere le persone che vi sono coinvolte, a mostrare loro compassione, a trattarle in modo equo: sono questi pochi e semplici i passi da compiere, idonei a offrire loro una speranza per il futuro. Occorre trovare soluzioni innovative tramite nuove e approfondite ricerche e difendere la dignità di quanti sono costretti ad abbandonare la propria casa. Ciò darà luogo a forme di rinno-

vamento che ci porteranno più vicino a Dio, ascoltando la sua voce nelle Sacre Scritture, nel Magistero della Chiesa e in ogni essere umano creato ‘a immagine e somiglianza di Dio’ (Gen 1,26). Possa questo aprire i nostri occhi per scoprire tracce della presenza di Dio in ogni persona forzatamente sradicata”.

Nel corso della storia – si legge ancora nel testo – la Chiesa “è stata vicina alle persone nella mobilità in molti modi diversi. Vari progetti e servizi hanno garantito assistenza diretta, fornendo a queste persone alloggio, cibo, cure mediche e programmi di riconciliazione, così come varie forme di *advocacy*. L’obiettivo che essa si pone con questi interventi è quello di offrire ai rifugiati, agli sfollati e alle vittime della tratta l’opportunità di raggiungere la propria dignità umana lavorando e assumendo i diritti e i doveri del Paese che li ospita, senza mai dimenticare di alimentare la propria vita spirituale”. Per i due dicasteri vaticani tutti coloro che “generosamente e altruisticamente si adoperano a favore dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate sono ‘operatori di pace’ e meritano di essere considerati benedetti da Dio, poiché hanno riconosciuto il volto di Gesù Cristo in quello di migliaia di persone forzatamente sradicate e di quelle sofferenti che hanno incontrato nel corso del loro impegno. Il loro compito non sarà terminato fino a quando vi saranno persone che soffrono, alle quali risponderanno ‘dando i mezzi per perseverare e riaffermare la loro dignità. Ciò è ancora valido ai nostri giorni”. ■

R.I.

Alcuni dati

Tra i dati e le valutazioni fornite durante la conferenza stampa di presentazione del documento “Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti Pastoralisti” sono state allegate alcune informazioni. Riguardo alle persone “forzatamente sradicate”, secondo i dati più recenti seppure approssimativi, si parla di “circa 100 milioni che hanno dovuto lasciare contro voglia le proprie abitazioni o rimanere in esilio”. Tra di loro, circa 16 milioni (inclusi 5 milioni di palestinesi) possono essere considerati “rifugiati”; 12 milioni sono apolidi (persone che non appartengono a nessuno Stato); 28,8 milioni persone “sradicate” (displaced) a motivo di violazione dei diritti umani; 15 milioni “sradicate”

a motivo di progetti di sviluppo quali costruzioni di dighe, grandi opere pubbliche, centri produttivi ecc.; 15 milioni “sradicate” per via di disastri naturali (es. perdita radioattiva in Giappone, tsunami ecc.). Nel 2012 le stime parlano di 32,4 milioni di persone in 82 Paesi “sradicate” a causa di disastri naturali, mentre in 5 anni dal 2008 al 2012 l’abbandono delle proprie case ha riguardato 144 milioni di persone in 125 Paesi. Quanto alla “tratta” di esseri umani, il totale è calcolato in 21 milioni, di cui 2,2 per lavori forzati, 4,5 milioni per sfruttamento sessuale, 14,2 milioni per sfruttamento del lavoro (lavoro minorile, lavoro coatto ecc.).

R.I.

Mons. Montenegro nuovo Presidente Migrantes

È stato eletto dall'Assemblea Generale dei Vescovi italiani

È mons. Francesco Montenegro il nuovo Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI e della Fondazione Migrantes.

È stato eletto durante i lavori della 65ma Assemblea Generale della CEI che si è svolta in Vaticano dal 20 al 24 maggio scorso.

Nato a Messina il 22 maggio 1946, mons. Montenegro ha compiuto gli studi ginnasiali, liceali e quelli filosofici e teologici nel Seminario Arcivescovile "S. Pio X" di Messina. Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale l'8 agosto 1969 con incardinazione nell'arcidiocesi di Messina. Ha frequentato i corsi di Teologia Pastorale presso l'Ignatianum di Messina; dal 1969 al 1971 ha esercitato il ministero sacerdotale in una zona periferica della città; dal 1971 al 1978 è stato Segretario particolare, successivamente, degli arcivescovi Francesco Fasola e Ignazio Cannavò. Negli anni 1978-1987 è stato parroco della Parrocchia di S. Clemente in Messina; dal 1988 è stato Direttore della Caritas diocesana, Delegato Regionale della Caritas e rappresentante regionale alla Caritas nazionale. Dal 1997 al 2000 è stato Pro-Vicario Generale dell'arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela e dal 1998 Canonico del Capitolo Protometropolitano della Cattedrale di Messina.

Eletto alla Chiesa titolare di Aurusuliana e nominato Vescovo Ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela il 18 marzo 2000, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 29 aprile dello stesso anno. Nel febbraio del 2008 è stato nominato

nuovo Arcivescovo di Agrigento. "Questa prestigiosa nomina – dice mons. Melchiorre Vutera, vicario generale della diocesi al settimanale "L'Amico del Popolo" di Agrigento – è il meritato riconoscimento della Cei a mons. Montenegro



per il suo appassionato e continuo interessamento al fenomeno migratorio che vede arrivare giornalmente, nella nostra isola di Lampedusa, porta dell'Europa, tanti poveri disperati in cerca di libertà e di un futuro di speranza. Al nostro Arcivescovo don Franco – conclude – gli auguri di tutta la Chiesa Agrigentina per questo nuovo incarico, con l'auspicio di un proficuo lavoro per il riconoscimento della dignità e dei diritti di tanti fratelli migranti”.

mons. Montenegro, ai microfoni di Radio Concordia per la trasmissione “Carta Vetrata” ha detto come “il nuovo incarico comporta una maggiore attività di monitoraggio del fenomeno delle migrazioni, ma soprattutto mettersi dalla parte degli ultimi e dei poveri per fare la nostra parte perchè questi non siano sempre esclusi. Come vescovo di Agrigento – ha aggiunto – ho in questi anni attenzionato il problema dei migranti, adesso lo farò, non solo come vescovo di Agrigento ma a nome dei vescovi italiani”.

Mentre la Direzione generale della Fondazione Migrantes e il nostro giornale augurano buon lavoro a mons. Montenegro, ringraziano mons. Paolo Schiavon che ha guidato, ad interim, (dopo la scomparsa di mons. Bruno Schettino) la Migrantes e la Commissione Cei per le Migrazioni. ■

R.I.

Mons. Montenegro invita Papa Francesco a Lampedusa

Il vescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes, ha detto di aver invitato Papa Francesco a visitare l'isola delle Pelagie “crocevia di migliaia di anime che nel corso degli anni hanno attraversato il mare sperando in una esistenza migliore”.

Il vescovo durante la sua recente visita *ad limina* in Vaticano, ha portato in dono al Papa una croce pettorale costruita artigianalmente da un falegname di Lampedusa utilizzando il legno delle barche dei migranti approdate a Lampedusa.



Parte la Consulta nazionale delle Migrazioni

Promossa dalla Migrantes

Raffaele Iaria



Anche nell'ambito delle migrazioni esiste una "grande ricchezza" di soggetti operativi, una "ricchezza preziosa della nostra Chiesa". Ne è convinto il vescovo Paolo Schiavon, Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes (fino allo scorso mese di maggio), parlando del nuovo organismo della Migrantes, la Consulta nazionale per le Migrazioni, che ha tenuto a Roma il suo primo incontro.

La Consulta, composta dai direttori regionali Migrantes, rappresentanti dei Coordinatori nazionali dei sacerdoti italiani all'estero e dei sacerdoti stranieri in Italia, rappresentanti del mondo della vita consacrata e dell'associazionismo, è lo strumento di "un esercizio ecclesiale della carità veramente integrato nei confronti dei migranti" ed è "utile" anche per "stimolare nelle Chiese Locali quel servizio di pastorale migratoria che promuova l'autentica integrazione",

La Consulta è lo strumento di un esercizio ecclesiale della carità veramente integrato nei confronti dei migranti ed è utile anche per stimolare nelle Chiese Locali quel servizio di pastorale migratoria che promuova l'autentica integrazione

ha detto ancora il vescovo, secondo il quale l'immigrazione "non è un problema semplice: è una questione che evoca forti passioni e dibattiti di sicurezza nazionale, economica, legali, sociali; ma coinvolge anche la dignità fondamentale e la vita della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio. Ed a causa di questo è in primo luogo una questione morale che occupa e preoccupa la Chiesa". Da qui l'invito agli operatori pastorali a "stimolare una risposta per i bisogni più urgenti, ma nella prospettiva di poter arrivare un giorno all'integrazione, che non è un processo a senso unico. Sia gli immigrati che i membri della popolazione locale devono essere disposti al dialogo, perché esso è il motore della integrazione".

Tra i temi affrontati dalla Consulta nella sua prima riunione, la presentazione del nuovo Statuto della Migrantes, dei programmi di formazione. "La formazione di base e la formazione specifica - ha detto il Direttore generale della Migrantes, mons. Giancarlo Perego - sono due elementi fondamentali per gli operatori Migrantes nelle diocesi per servire alla pastorale d'insieme, prospettiva in cui inserire l'attenzione alle migrazioni oggi". Significativo l'approfondimento sociologico sui temi della mobilità e migrazione. "Oltre al fenomeno immigrazione che ha investito le nostre comunità in questo ultimo decennio, ci troviamo di fronte - ha detto la sociologa Delfina Licata - a un revival dell'emigrazione italiana. Nuovi flussi per i quali esistono stime si accompagnano alle varie forme di mobilità ufficiale". Agli oltre 4,2 milioni di cittadini italiani all'estero con passaporto e diritto di voto "si af-

La Consulta nazionale per le migrazioni

La Consulta nazionale per le migrazioni è composta: dal Presidente, dal Direttore Generale e dal Tesoriere della Fondazione, dai delegati regionali Migrantes, da un rappresentante dei Delegati nazionali per le comunità italiane nel mondo, da un rappresentante dei Coordinatori nazionali delle comunità etniche in Italia, da un rappresentante dell'USMI, da un rappresentante della CISM, da un rappresentante della CIIS, da due rappresentanti della gente dello spettacolo viaggiante, da due rappresentanti dei Rom, Sinti e nomadi, da quattro rappresentanti del mondo dell'associazionismo in campo migratorio, nominati dal Presidente.

La Consulta si riunisce almeno due volte l'anno. Può avvalersi anche dell'apporto di esperti.

In caso di assenza o di impedimento del Presidente, la Consulta nazionale è presieduta dal Direttore Generale della Fondazione. La Consulta:

- esprime un parere sul programma annuale delle attività della Fondazione;
- esprime un parere sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo annuale della Fondazione;
- cura l'approfondimento di specifiche tematiche migratorie.

fianca chi va all'estero per studio e/o formazione, chi apre un'attività all'estero, chi va al seguito della sua azienda. L'Italia insomma continua ad essere in movimento ma tante sono le difficoltà di capire la quantità dei flussi perché molti spostandosi in Europa nello Spazio Comune non si sentono migranti e quindi non si iscrivono all'Anagrafe dei Residenti Italiani all'estero".

Durante l'incontro tanti gli interventi dei direttori regionali Migrantes, degli operatori pastorali che hanno discusso dei diversi mondi della mobilità umana (immigrati, rifugiati, emigranti, gente dello spettacolo viaggiante, minoranze Rom e Sinti), del prezioso appuntamento della settimana sociale dei cattolici italiani a Torino - dove uno dei temi è la famiglia migrante - ma soprattutto hanno sottolineato la necessità di uno strumento rinnovato, quale la Migrantes, per accompagnare il fenomeno delle migrazioni con senso pastorale nelle comunità. ■

PARLARE CIVILE

L'uso sbagliato delle parole

Giampiero Valenza



“**N**on esistono parole sbagliate. Esiste un uso sbagliato delle parole”. È questa la chiave di lettura di “Parlare civile. Comunicare senza discriminare”, volume edito da Bruno Mondadori e realizzato dalla redazione dell'agenzia di stampa Redattore Sociale. Il testo ha come obiettivo quello di fornire un “manuale di comunicazione” per quanti si trovano sia a lavorare con le parole, sia ad avere a che fare con disabilità, genere e orientamento sessuale, immigrazione, povertà ed emigrazione, prostituzione e tratta, religioni, rom e sinti, salute mentale. Particolarmente articolata la sezione legata alle parole dell'immigrazione. Si comincia da badante. È un termine che nasce nel 1989 quando appare su un quotidiano come “badanti notturne”. L'Accademia della Crusca lo inserisce nel 2002 nelle parole nuove ma precisa come in origine – ben prima della sua accezione attuale – era un termine legato a chi accudiva gli animali. Sta a significare quelle persone “nella maggior parte dei casi immigrate, che si occupano di anziani o disabili, soprattutto presso privati”. La Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti ne sconsigliano l'uso. Le parole, infatti, cambiano i loro sensi nel corso del tempo e ora ‘badante’ ha assunto una accezione negativa. Lo fu già per serva (si è chiamata poi domestica e colf, cioè collaboratrice familiare). La storia del nome di questo mestiere è alquanto complessa. È nel 1964 quando le Acli inventarono il termine ‘collaboratrici domestiche’ in sostituzione di donna di servizio. Tra i consigli di uso che fornisce il

manuale ci sono assistente familiare, assistente agli anziani, lavoratrice di cura e assistente domiciliare.

Con clandestino, invece, si vorrebbe indicare “lo straniero che entra o soggiorna in un paese in violazione delle leggi di immigrazione” ma questo – spiega il testo – “non corrisponde ad alcuna condizione giuridica”. Il termine fa riferimento soprattutto agli overstayers, cioè gli stranieri che entrano regolarmente in un Paese – magari, con un visto turistico – e che restano alla scadenza del permesso. Ma in questo caso in italiano sarebbe più opportuno dire ‘migrante irregolare’ o persone senza documenti, senza permesso di soggiorno o lavoratori senza documenti. È un termine che affonda le sue origini nella lingua latina (è composto da clam, ‘nascosto’ e dies, ‘giorno’), ma in questa accezione non si usa in altre parti del mondo. Negli Stati Uniti d'America il ‘clandestino’ italiano viene chiamato undocumented person, cioè persona senza documenti. Le stesse leggi italiane ignorano la parola, tanto che il Testo unico sull'immigrazione (conosciuta ai più come legge Bossi-Fini) che disciplina quello che viene chiamato “reato di clandestinità” lo definisce “Ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato”. Quindi, anche le istituzioni

Il testo ha come obiettivo quello di fornire un "manuale di comunicazione" per quanti si trovano sia a lavorare con le parole, sia ad avere a che fare con disabilità, genere e orientamento sessuale, immigrazione, povertà ed emigrazione, prostituzione e tratta, religioni, rom e sinti, salute mentale

gli voltano le spalle. Appare solo col trattato di amicizia italo-libico all'articolo 19 dove si parla di "lotta all'immigrazione clandestina". Ma, caduto Gheddafi, con la guerra di Libia del 2011, non è più in vigore. Quindi, si è definitivamente estinto in ogni testo ufficiale della Repubblica. Altro termine "incriminato" è negro. Anche questo affonda le sue radici nel latino (deriva da niger). Usato in Italiano anche da Dante Alighieri, col tempo – spiega il dizionario Treccani – è stato "avvertito con valore spregiativo". A lungo è stato sinonimo di schiavo perché veniva usato per parlare della tratta dei neri e della schiavitù in America. Per questo gli stessi neri Usa, spiega il sociologo Enrico Pugliese, lo hanno giudicato come offensivo, tanto che hanno chiesto di non usarlo, offrendo come scelte termini come black, afroamerican, colored. Qui "Parlare civile" sconsiglia anche il buonista "di colore" (chiunque, di fatto, lo è, anche i bianchi). È un eufemismo, questo, che comunque riprende gli inglesi colored o people of colour. Le scelte in italiano? Meglio usare nero, africano oppure dire direttamente la nazionalità. Una frase di Esoh Elamé chiarisce ancora di più il tema: "Dire nero è come dire bianco, ma dire negro non è come dire bianco". Altra parola bandita è "extracomunitario", con la quale si definirebbero tutti i migranti non provenienti dall'Unione europea. Un termine, questo, che è comunque stato superato anche

dalla storia – l'Europa non è più una comunità ma una unione – L'abuso del termine ha generato un significato particolarmente duro e rivolto a porzioni di migranti (extracomunitari, di fatto, sono anche i cittadini di Stati Uniti e Svizzera solo che non vengono percepiti come tali). I consigli? Meglio usare straniero o migrante.

È dalla metà degli anni Ottanta, invece, che sui media italiani sono spuntati i vù cumprà. Termine nato dallo storpiamento di 'vuoi comprare' e che vuole star a significare quei venditori ambulanti che si trovano lungo le strade o, d'estate, lungo le spiagge. Secondo Federico Faloppa il termine arriva nei giornali del 1986. Le soluzioni? "Parlare civile" le individua in venditore ambulante o più semplicemente in ambulante.

Al bando anche termini come stranieri di seconda generazione, seconda generazione di immigrati, baby immigrati e bambini immigrati. Termini che servono per indicare chi ha ottenuto la cittadinanza italiana, i figli degli immigrati nati in Italia o che sono arrivati da piccoli e che comunque ancora non hanno la cittadinanza italiana. Meglio usare "nuovi italiani".

Tra i vizi della comunicazione, l'immaginazione che altro non fa che peggiorare le cose. Per esempio, i danni mediatici causati per l'afflusso dei rifugiati del Nord Africa sulle coste italiane attraverso i barconi che arrivavano in Sicilia durante il periodo della Primavera araba. I media hanno usato termini come esodo biblico, sbarco (quasi come fosse una invasione militare) o tsunami umano. La percezione che si ha nei confronti degli utenti della comunicazione è quella di una minaccia, mentre ciò non è perché si trattava di persone che avevano bisogno di protezione internazionale.

I media però hanno anche altri difetti. Tra i più gravi, quelli di citare una intera nazione – o una intera comunità – in caso di fatti di cronaca anche se poi queste non c'entrano direttamente. Un esempio viene dalla stampa quotidiana e da un titolo "Business del sesso. Le strade di Torino in mano a Tirana", come se tutta l'Albania – e, in questo caso, persino lo Stato – fossero a capo di una organizzazione capace di gestire il traffico della prostituzione in città. Ciò, spiega il manuale, sarebbe come scrivere "A Chivasso comandava la Calabria" invece di "A Chivasso comandava la 'ndrangheta", con un effetto totalmente diverso. ■

Gli italiani nel mondo e la Gmg

Una occasione di fede e di incontro tra i giovani italiani
che vivono in tutto il mondo

Francesco Rossi



Rio de Janeiro si prepara a diventare, per una settimana, la “capitale” dei giovani del mondo. Sarà qui la 26^a Giornata mondiale della gioventù, dal 23 al 28 luglio 2013: la seconda in terra sudamericana, dopo la Gmg di Buenos Aires del 1987. Attesi oltre due milioni di giovani pellegrini, tra i quali settemila italiani, accompagnati da una quarantina di vescovi. Vi saranno pure i cardinali Angelo Bagnasco e Giuseppe Betori e il segretario generale della Cei, mons. Mariano Crociata.

“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli” è il versetto evangelico scelto da Benedetto XVI come tema di questa Giornata: un invito chiaro all’evangelizzazione, della quale i giovani possono essere protagonisti. “Voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei”, scriveva infatti papa Ratzinger, lo scorso novembre, nel messaggio per la Gmg 2013, ricordando che “far conoscere Cristo è il dono più prezioso” che si possa fare. Un richiamo fatto proprio da papa Francesco quest’anno nella domenica delle Palme, giorno in cui la Gmg viene celebrata a livello diocesano. “Voi – ha detto il Papa argentino a undici giorni dalla sua elezione – portate la Croce pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo! La portate rispondendo all’invito di Gesù ‘Andate e fate discepoli tutti i popoli’, che è il tema della

“Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente nelle vostre comunità, perché quell’incontro sia un segno di fede per il mondo intero”

Giornata della gioventù di quest’anno. La portate per dire a tutti che sulla croce Gesù ha abbattuto il muro dell’inimicizia, che separa gli uomini e i popoli, e ha portato la riconciliazione e la pace”. È in quell’occasione che il Papa ha annunciato di mettersi anch’egli in cammino verso Rio, dando “appuntamento in quella grande città del Brasile”. «Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente nelle vostre comunità, perché quell’incontro

La storia della GMG



La Giornata mondiale della gioventù (Gmg) venne istituita da Giovanni Paolo II nel 1985, che era stato dichiarato dall’Onu Anno internazionale della gioventù. Nello stesso anno si tenne un incontro internazionale dei giovani, a Roma, divenuto la prima Gmg di una lunga serie e anticipato da un analogo appuntamento nel 1984, sempre a Roma, in occasione dell’Anno santo della Redenzione. Da allora a cadenza annuale si svolge un incontro a livello diocesano, celebrato la domenica delle Palme, mentre ogni due o tre anni si tengono i grandi incontri internazionali. Dopo Roma, il successivo appuntamento mondiale fu nel 1987 a Buenos Aires, in Argentina. Quindi la Gmg, sempre con la presenza di Giovanni Paolo II, fece tappa a Santiago de Compostela (Spagna, 1989), Czestochowa (Polonia, 1991), Denver (Stati Uniti, 1993), Manila (Filippine, 1995), Parigi (Francia, 1997), Roma (Italia, 2000), Toronto (Canada, 2002). Nel 2005 papa Wojtyla morì e la Gmg di Colonia (Germania, 2005) fu la prima di papa Benedetto XVI, che tre anni dopo andò a Sydney (Australia) e nel 2011 a Madrid (Spagna). Infine ora, in Brasile il primo incontro mondiale con papa Francesco.

– ha aggiunto – sia un segno di fede per il mondo intero”. Difatti l’eco della Gmg supera i confini della Chiesa e delle nazioni e, se da una parte è da sempre un appuntamento significativo per i giovani cattolici, dall’altra rappresenta un’occasione forte per dare una testimonianza di fede. Viene in mente, al riguardo, la reazione pacifica dei giovani partecipanti di fronte agli scherni di alcuni *indignados*, a Madrid nel 2011,

Il programma

Il programma della Gmg comincia il 23 luglio, ma sarà giovedì 25 il primo appuntamento dei giovani con Papa Francesco: la festa d'accoglienza, alle 18, sulla spiaggia di Copacabana. Il Pontefice giungerà in Brasile il 22 luglio e, dopo un giorno di riposo, la mattina del 24 si recherà al santuario di Nostra Signora della Concezione di Aparecida, mentre il pomeriggio visiterà l'ospedale San Francesco d'Assisi (dove si curano malati di Aids). Ancora, la mattina del 25 sarà tra i poveri della favela di Varginha (Manguinhos). Nel programma compare pure l'in-

contro, venerdì 26, con alcuni giovani detenuti, mentre nella stessa giornata il Papa confesserà i giovani pellegrini e, nel pomeriggio, guiderà la Via Crucis sul lungomare di Copacabana. La mattina di sabato 27, invece, celebrerà la Messa con i vescovi presenti alla Gmg, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi nella cattedrale di san Sebastiano; alle 19 veglia di preghiera con i giovani nel Campus Fidei a Guaratiba, dove la mattina della domenica, alle 10, il Pontefice celebrerà la Messa conclusiva.

come pure il calore suscitato in terre difficili come l'Australia (2008) o, più indietro nel tempo, la Francia (1997).

Il viaggio verso il Brasile sarà impegnativo, ma già tanti italiani lo affrontarono, tra Ottocento e Novecento, pur con motivazioni diverse, per andare in cerca di "fortuna": la terra carioca conta oggi circa 300 mila nostri connazionali emigrati, risultando il quinto Paese nella classifica del-

l'emigrazione italiana, che vede in testa la confinante Argentina con 664.387 persone (dati tratti dal *Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2012*). Per questo si attende con particolare trepidazione la festa degli italiani, tradizionale appuntamento che avrà luogo il 24 luglio nel complesso sportivo del Maracanaziño, vicino allo stadio Maracanà, e verrà trasmesso in diretta dalla Rai.

"Si tratta - spiega don Domenico Beneventi,





vice responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che lo scorso aprile è stato a Rio con una delegazione della Cei per mettere a punto i particolari organizzativi dell'evento – di un'occasione per far incontrare i giovani dall'Italia con i loro connazionali emigrati e presenti a Rio. Musica, preghiera, testimonianze, folklore saranno alcuni dei temi della festa, alla quale sono attesi migliaia di giovani". Il Maracanazião ha una capienza di circa 15 mila persone e potrebbe facilmente registrare il "tutto esaurito". D'altronde, la festa degli italiani è un'occasione d'incontro particolarmente sentita. Tra le ultime Gmg, quella senz'altro più affollata è stata a Colonia, nel 2005: al Rhein Energie Stadion erano circa 65 mila i giovani italiani, i loro coetanei tedeschi di origine italiana e i ragazzi di origine italiana provenienti da diversi Paesi del mondo. A mostrare come la Gmg sia un'occasione di fede, ma pure d'incontro tra i giovani italiani che vivono in tutto il mondo. ■

Il libro

Risale al XVI secolo la presenza italiana in Brasile; all'inizio Ottocento, poi, il Paese latinoamericano divenne meta per gli esuli politici, mentre dal 1870 al 1970 si conta un milione e mezzo di emigrati italiani. Questi e altri dati, uniti a curiosità e a tante storie, sono contenuti nel volume *Italiani nel Paese*



verde-oro. Percorsi migratori in Brasile ieri e oggi, scritto da Delfina Licata e pubblicato da Tau editrice. Un volume che farà parte del materiale informativo che verrà distribuito ai partecipanti italiani alla Gmg.

"Il Brasile – osserva l'autrice, ricercatrice sociale e studiosa delle tematiche legate alla mobilità umana, nonché curatrice, per la Fondazione Migrantes, del *Rapporto italiani nel mondo* – è il Paese in cui vive la comunità di oriundi italiani più grande del mondo. Nella sola città di San Paolo, il 50% degli abitanti è italiano o di origine italiana".

"In sintesi – aggiunge – il legame che unisce il Belpaese alla Terra verde-oro sembra perdersi nella notte dei tempi e rileggere la storia e le storie di tanti connazionali, che hanno partecipato con la loro emigrazione alla crescita e allo sviluppo di questa nazione, rende più consapevoli di quale grande mosaico sia, in realtà, l'identità italiana". Il libro giunge alla vigilia della Gmg di Rio, che si preannuncia "quale occasione per i giovani di ripensare il loro cammino di vita e di fede nell'ottica che lo spostamento fisico, il viaggiare per il mondo, il migrare siano fasi normali della vita di oggi da trasformare in occasione d'impegno per la diffusione e la testimonianza dell'essere cristiani e Chiesa", ricorda nella prefazione mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes, riprendendo il messaggio di Benedetto XVI per la Gmg, laddove cita "tutti i movimenti migratori, con cui milioni di persone, spesso giovani, si trasferiscono e cambiano Regione o Paese per motivi economici o sociali", fenomeni che "possono diventare occasioni providenziali per la diffusione del Vangelo".



Il cammino comune con le famiglie immigrate

Verso la Settimana Sociale di Torino



“**N**uove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell’unità familiare in tempo di crisi, come anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città”. È quanto si legge nel Documento preparatorio alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Torino dal 12 al 15 settembre 2013, sul tema: “Famiglia, speranza e futuro per la società italiana”. Il documento si sofferma sul tema della famiglia migrante e, a tal proposito, pubblichiamo il paragrafo su “Il cammino comune con le famiglie immigrate”.

Le politiche migratorie nazionali e internazionali devono mirare a tutelare il diritto all’unità familiare e combattere il fenomeno oggi sempre più diffuso dei ricongiungimenti di fatto, cioè la ricomposizione della famiglia nell’irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici nel raggiungere i requisiti per la riunificazione legale. La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali (cfr artt. 8.10); il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (cfr art. 10); il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (cfr art. 23); la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo (cfr artt. 9.10); la Convenzione europea di Strasburgo sui lavoratori migranti (cfr art. 12); la Convenzione per la



protezione dei diritti di tutti i lavoratori e dei membri delle loro famiglie (cfr art. 44) sottolineano l'importanza del ricongiungimento familiare. Nel contesto europeo, invece, non si è ancora arrivati a una direttiva comune. Per quanto riguarda l'Italia, il ricongiungimento familiare ha trovato riconoscimento a partire dalla legge Martelli del 1986; successivi interventi normativi, in particolare il Testo unico sull'immigrazione del 1998 (cfr artt. 28.29), hanno migliorato e precisato vari aspetti della materia; mentre interventi legislativi successivi, come la legge 189/2002, senza mettere in discussione la materia, hanno portato alcune limitazioni.

Le ultime indagini ci raccontano di una migrazione, sia di lavoratori che di rifugiati e richiedenti asilo, che tocca e cambia profondamente non solo la società in generale, ma anche il tessuto familiare. Ciò è dovuto al fatto che alcune sue componenti si separano dal resto della famiglia. Nel 2011 oltre due milioni di famiglie residenti in Italia avevano almeno un componente straniero (quasi 200.000 in più rispetto al 2010) - Cfr ISTAT, Come cambiano le forme familiari. Anno 2009, 15 settembre 2011, in www.istat.it.

Di queste famiglie più di un milione e mezzo era composto esclusivamente da stranieri, e in poco meno della metà dei casi si trattava di famiglie unipersonali; circa un terzo era di coppie con figli. Inoltre erano oltre un milione i minori nelle famiglie immigrate in Italia. Circa 650.000 nati in Italia, gli altri arrivati grazie al ricongiungimento familiare. Mediamente negli ultimi anni sono arrivati in Italia anche 6-8.000 minori non accompagnati dalla famiglia o da un genitore.

La crisi ha colpito anche le famiglie immigrate, per

le quali la perdita di occupazione di un componente ha spesso come conseguenza il rientro in patria dei familiari. Contrariamente a un tempo, la donna lavoratrice sta diventando la protagonista nel progetto migratorio di una famiglia, fatto salvo il caso delle donne musulmane. Non da ultimo in questi anni anche l'Italia, come il resto dell'Europa, sperimenta la crescita di unioni e famiglie miste, fenomeno che segnala non solo il processo innovativo sul piano sociale delle migrazioni, ma anche sul piano relazionale e affettivo. Si assiste cioè a una transazione di modelli familiari dovuti alle migrazioni.

Siamo tutti interpellati da questo cambiamento familiare, che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra. Mentre si afferma l'importanza del ricongiungimento e dell'unità familiare si deve favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono. A tale scopo, oltre che ribadire l'importanza dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, diventano importanti i cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società delle famiglie, come anche l'attribuzione del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese. Anche nuove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell'unità familiare in tempo di crisi, come anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città. ■

L'attenzione alle nuove famiglie migranti

Il documento preparatorio alla 47° Settimana sociale dei Cattolici italiani non poteva non avere un riferimento al nuovo soggetto delle famiglie immigrate nel nostro Paese. La prospettiva di un "cammino comune" con loro, che il documento offre alla riflessione al n. 23, mentre si inserisce nel cammino sulla cittadinanza aperto dal Convegno Ecclesiale di Verona (2006) e continuato nella Settimana sociale di Reggio Calabria, apre un'attenzione nuova alla fatica del ricongiungimento familiare nel nostro Paese e al peso della crisi sulle famiglie immigrate e rifugiate, che costringono madri o padri a far

rientrare la famiglia nel proprio Paese d'origine. Anche le famiglie rom, circa la metà delle quali proviene da altri Paesi europei, soffrono questo disagio familiare, talvolta aggravato da una condizione precaria di vita nei campi e dai numerosi figli. Il documento in preparazione della Settimana Sociale dei cattolici italiani di Torino sarà un utile strumento per continuare nelle Diocesi un cammino riflessione sulla cittadinanza e sulla promozione della famiglia migrante, come soggetto fondamentale per il futuro del nostro Paese.



Ci siamo!

La nuova edizione del testo per l'apprendimento della lingua italiana edito dal Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira di Firenze

Maurizio Certini

Comunicare una lingua a giovani adulti in classi multietniche è sicuramente trasmissione di contenuti e di "regole", ma è principalmente accompagnamento nella scoperta di un "pianeta nuovo"; il docente è chiamato a favorire la *reciprocità* tra gli apprendenti talvolta culturalmente molto distanti tra di loro, favorendo la riflessione sulle diversità della visione circa determinati aspetti della vita e del mondo.

Proprio dal bisogno dell'acquisizione dell'italiano come Lingua Seconda da parte dei nuovi migranti, per lavoro o per studio, viene ripubblicato con le dovute modifiche frutto della sperimentazione di questi anni, il manuale "*Ci siamo! Comunicare, interagire, contaminarsi con l'italiano*" (Livelli A1-C1). Lo propone il Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" di Firenze, Associazione che in 35 anni di vita calcola siano transitate della sua sede fiorentina, oltre 30 mila persone immigrate. In tanti anni di attività, il Centro ha maturato "sul campo" un metodo d'insegnamento che "rinuncia a schemi didattici precostituiti" e che, unendo rigore scientifico e senso pratico, mira a trasformare la classe multietnica in un "luogo della fiducia", incoraggiando un preciso stile di comunicazione: ascolto reciproco, interesse per le originali caratteristiche culturali dell'altro, disponibilità a superare il pregiudizio sempre presente in ciascuno. In una parola a favorire la "interculturalità", dimensione importante per maturare il senso di Cittadinanza, cioè la percezione



di appartenere ad un unico "organismo sociale" nel quale concorrere attivamente al suo bene.

Il Testo, i cui quattro autori hanno condiviso un percorso di formazione e maturazione professionale interno al Centro, come spiega il Coordinatore didattico prof. Edoardo Masciello, ruota "*intorno al valore della relazione umana, considerata il cardine di ogni esperienza formativa*". Attraverso 600 pagine di schede, letture,

esercizi, fotografie e vignette, suddivise per livelli di comprensione (dal livello base fino alla piena autonomia), propone un approccio didattico di tipo induttivo. Il volume tocca molti temi utili all'inserimento sociale, dai primi contatti con gli altri, al rapporto con le istituzioni pubbliche ed il mondo del lavoro, dalla cucina, alla riflessione sulla partecipazione civile e politica come percorso di piena cittadinanza; e ancora sport e vita personale, sanità, storia dell'arte, poesia. Significativa l'appendice contenente i Principi Fondamentali della Costituzione Italiana.

La classe diviene un "*contesto dinamico e virtuoso*" - spiega Masciello - *in cui il Docente aiutando ciascuno a stabilire con gli altri una relazione di fiducia, è perno fondamentale per favorire la reciproca conoscenza, la comprensione del mondo dell'altro, la reciproca stima*".

Il testo, con allegato Cd, è frutto di opera tutta interna al Centro La Pira (contenuti, grafica, impaginazione) ed è stato pubblicato grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. ■



La missione della donna nella vita, nel lavoro, nella società

La voce di italiane e straniere in un convegno a Palermo

P. Sergio Natoli



Uscire dalle stereotipo commerciale della festa delle donne e contribuire alla presentazione della donna in modo relazionale con l'uomo è stato l'obiettivo dell'incontro svoltosi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo.

L'incontro promosso dall'ufficio Migrantes di Palermo, dalla Caritas diocesana, dall'Ufficio per la cultura e dal Centro S. Chiara si è svolto lo scorso 7 marzo.

Abbiamo voluto dare voce alle donne perché riflettessero a voce alta sul modo con cui vivono la vita, il lavoro il loro posto nella società.

Non una donna soggiogata dall'uomo né tanto meno un donna sganciata dalla relazione con l'uomo o addirittura che soggioghi l'uomo.

Abbiamo ascoltato la voce di donne italiane e "straniere" che con le loro storie ci hanno raccontato l'avventura dell'immigrazione fatta di speranze, gioie e tante difficoltà.

Storie di donne che non hanno perso le relazioni con il loro Paese d'origine sapendo camminare

con il proprio popolo qui in città ed essere segno di conforto e consolazione verso chi vive nel dolore della malattia.

Storie di donne che hanno scelto di divenire "la famiglia" che accoglie il datore di lavoro gravemente ammalato.

Storie di donne violate nella loro dignità perché vendute e poi comprate ed ancora vendute nel mercato del sesso. E sono sempre donne quelle che si sono fatte "prossimo" nel cammino di liberazione dalla nuova schiavitù.

Giovani donne che con delle danze mauriziane e filippine hanno espresso la gioia della vita e la riconoscenza a quanti prima di loro hanno lottato per uscire dalla schiavitù.

Sono piene di vita e di speranza in un futuro migliore le ragazze dell'Istituto "Ferrara" che con delle danze ci fanno gustare la bellezza di una coreografia e di un flash mob.

Donne immigrate che nel panorama culturale della città non sono soggetti passivi, ma soggetti



attivi. Donne che sanno riflettere, raccontare, danzare, cantare vivere la bellezza di ogni espressione di vita in armonia e comunione con altri ed altre. Un caleidoscopio di una vita a colori che ha inondato di serenità tutti i numerosi presenti nell'aula magna.

Noi uomini presenti all'incontro non ci siamo sentiti emarginati ma "presi dentro" in un dinamismo inclusivo che ha fatto dichiarare la speranza che non ci sia più una "festa della donna" ma la festa dell'armonia e dell'amore tra l'uomo e la donna. ■

L'esperienza

Sono Y., vengo dalla Filippine. Da quasi 30 anni vivo e lavoro a Palermo. Mi sono trovata bene sin da subito. Sono laureata in economia e commercio. Mia sorella è arrivata prima di me, anche lei è laureata ed è una insegnante in una scuola media.

Quando una decide di emigrare, il maggior ostacolo da superare non è né la ricerca di un lavoro, né trovare un posto dove stare, né tanto meno imparare la lingua del luogo ospitante, ma superare lo shock culturale, cioè l'ansia che deriva dalla perdita di tutti i segni familiari e dei simboli dei rapporti sociali. Ma come cultura credo che siamo più vicini alla cultura siciliana...La nostra cultura Filippina è intrisa di cristianesimo.

Anche da noi, la donna ha avuto sempre un ruolo importante e impegnativo non soltanto nell'ambiente familiare e sociale. L'esperienza di Maria che accolse l'annuncio dell'Angelo, che seppe essere madre di Gesù e vivere una nuova missione mi ha guidato e continua a guidarmi nel cammino della mia vita.

In ambito economico e sociale, lavorare significa occupare il tempo nel fare qualcosa di produttivo traendo un vantaggio economico. In ambito spirituale, il lavoro è quella forza unita alla consapevolezza della propria natura potenziale portando a termine compiti etici che possano fornire un beneficio spirituale e morale a se stessi, all'ambiente sociale e naturale. Come diceva San Josemaria Escrivà "il lavoro e l'amore sono i modi in cui l'umanità costituisce la civiltà".

E quindi il lavoro diventa anche un impegno, una missione spirituale e questo impegno bisogna svolgerlo con Amore, con l'A maiuscola. In ogni lavoro che dobbiamo eseguire ci deve essere l'Amore. Secondo me se il lavoro lo facciamo solo per i soldi allora il lavoro diventa una frustrazione, una sofferenza e non sei mai contenta. Diceva un filosofo pacifista "non assumere un uomo che fa il lavoro per soldi, ma che lo fa per amore".

Allora, i Filippini come me nel mondo del lavoro hanno una cultura con un forte legame familiare ci

aiuta a lavorare dentro le case o con le persone che hanno i bisogni....con spirito amorevole legandoci facilmente a queste famiglie. La maggior parte di noi sono diplomati, laureati e avevano un posto sicuro nel nostro paese. Ma questo il più delle volte non ferma nel raggiungere il sogno di avere una vita più sicura e dignitosa. Quindi anche lavorando in questo settore come colf o badante non ci crea difficoltà. Nel mio caso il lavoro è diventato una missione. Sono sottopagata, non per volere del mio datore di lavoro. Si può domandare "come?". Allora, io lavoro da una persona che conosco da quando sono arrivata a Palermo cioè da 30 anni. Questa persona è una persona buona, molto religiosa che aiutava tante persone ma soprattutto aiutava i più poveri, posso dire che è una persona benestante. Questo datore di lavoro ci ha voluto bene come fossimo i suoi nipoti e infatti per volere di lui lo chiamiamo Zio. Rispettava i suoi obblighi come datore di lavoro e noi come i suoi lavoratori... ma con rapporto familiare. Poi purtroppo si è ammalato, ha un alzheimer molto aggressivo. La malattia gli fa dimenticare tutto: i familiari, gli amici, gli affetti delle persone intorno e cancella tutti i ricordi.. È stato dichiarato invalido psichico al 100% e quindi non è più in grado di gestire e amministrare i suoi beni e sono subentrate altre persone. Tutto è cambiato: ora non sono pagata come si dovrebbe lavorando 24 ore su 24.

Mi sono lamentata per questo trattamento, ma la risposta ottenuta che ho avuto è che se noi non siamo d'accordo loro non hanno scelta che portare il nostro datore di lavoro in una casa di riposo. Ma lui, il nostro datore di lavoro non merita questo trattamento perchè anche se gravemente ammalato è legato ancora alla sua casa. Portarlo via dalla sua abitazione avrebbe avuto un effetto negativo su di lui. Così abbiamo deciso, dico "abbiamo" perché lavoro con mia sorella, per rispetto e per gratitudine verso l'uomo che è stato, di assistere il nostro datore di lavoro fino alla fine dei suoi giorni terreni perchè noi ci sentiamo i suoi familiari.



Un piano di reinsediamento per i rifugiati

Giovanni Godio

Un anno fa, nel marzo 2012, l'Unione europea ha finalmente adottato, dopo anni di discussioni e tentennamenti, un Programma congiunto di reinsediamento (*Joint Eu Resettlement Programme*). L'obiettivo: aumentare il numero di rifugiati riconosciuti dalle Nazioni Unite che, dai Paesi di primo approdo, vengono reinsediati (*resettled*) nei Paesi membri dell'Unione. Secondo stime dell'Unhcr, nel mondo sono poco meno di un milione i rifugiati che avrebbero bisogno di reinsediamento, perché nei Paesi ospitanti, in genere confinanti con quelli d'origine, non trovano condizioni che rispettino il loro diritto a ricostruirsi una vita accettabile, o sono sopravvissuti a torture e violenze.

Per il 2013 l'Unhcr stima che si tratti di 859.000 persone (il 10% in più rispetto al 2012) soprattutto dall'Asia (388.000 persone) e dall'Africa (354.000), ma anche dal Medio Oriente-Nordafrika (49.000), dall'Europa (35.000) e dall'America (32.000). Reinsediare rifugiati non è un obbligo internazionale, ma l'Unhcr "incoraggia" i Paesi "ricchi" a farsi carico stabilmente di queste situazioni con quote annuali di *resettlement*. Ad oggi, su scala globale, trovano posto in questi programmi di accoglienza solo un decimo dei rifugiati che ne avrebbero diritto. Nel 2011 l'Unhcr è riuscito a proporre per il reinsediamento 92.000 rifugiati (-15% rispetto al 2010), originari soprattutto del Myanmar, della Somalia e dell'Irak. Sempre nel 2011 ne sono effettivamente partiti verso i 22 "Paesi di reinsediamento" 62.000 (-15% rispetto al 2010). L'Ue, per parte sua, offre appena 5.000 posti l'anno, l'8% del totale mondiale: Usa, Canada e Australia, infatti, reinsediano annualmente nel proprio territorio 60.000 rifugiati.

I dati più aggiornati sull'accoglienza nei singoli Paesi dell'Ue si trovano nel rapporto *Study on the best practices for the integration of resettled refugees in the Eu member States* (2013), curato per il Parlamento europeo dallo European Council on Refugees and Exiles (Ecre), dalla Churches Commission for Migrants in Europe (Ccme), dallo European University Institute (Eui) e da una ricercatrice indipendente. Fra i Paesi che hanno normative stabili sul *resettlement*, il Paese più "generoso" è la Svezia, che si è impegnata a reinsediare 1.900 rifugiati nel 2012. Seguono, per lo stesso anno e con 750 posti ciascuno, il Regno Unito e la Finlandia, con 500 la Danimarca e l'Olanda e con 300 la Germania; in Francia il programma di *resettlement* in senso stretto si è impegnato per 100 casi, anche se fra 2008 e 2011 il Paese transalpino ha accolto in più 1300 iracheni appartenenti a "minoranze vulnerabili". Si sono dati normative stabili anche la Repubblica Ceca, l'Irlanda e la Spagna, persino il Portogallo e la Romania. Belgio, Ungheria e Romania si sono almeno impegnati a darsi una normativa specifica. Ma non l'Italia, unico Paese fra quelli presi in esame dal rapporto dell'Europarlamento. Dal 2007 a oggi il nostro Paese si è limitato a organizzare cinque iniziative occasionali: 69 rifugiati eritrei "vulnerabili" reinsediati dalla Libia fra 2007 e 2009 nelle 2 fasi del progetto "Oltremare"; 179 rifugiati palestinesi reinsediati dal campo di Al-Tanf sul confine fra Siria e Irak nell'ambito del progetto "Reinsediamento a Sud" (2009-2011); e infine 108 fra eritrei ed etiopi trasferiti nel 2011 da Tripoli (ancora in Libia) in due operazioni urgenti di "resettlement umanitario". ■



60 anni spesi bene

La Missione Cattolica Italiana di Stoccolma



“Tante, tante grazie, carissimo don Furio, per la tua gioia, per il tuo servizio, per tutto ciò che hai fatto per me e per la diocesi”. Così – e in italiano prima di due pagine di svedesi riflessioni – il Vescovo di Stoccolma, mons. Anders Arborelius, ha voluto riassumere il proprio compiacimento ed augurio alla comunità italiana della sua diocesi e sede episcopale nel 60° anniversario della sua organica e continuativa presenza ed attività.

Nel 1953 infatti il padovano Giulio Masiero, francescano dei minori conventuali, avviava il suo servizio pastorale a Stoccolma, servizio che sarebbe durato ben 15 anni.

Per la esattezza storica il primo missionario italiano in Stoccolma era stato l’udinese Don Piero Damiani che qui terminava nel 1951-1953 la sua missione in Svezia avviata in Goeteborg nel gennaio del 1949 come primo missionario in quella sede.

Nei sessant’anni che sono seguiti, 1953-2013, si sono avvicendati in Stoccolma sette sacerdoti, di cui gli ultimi due polacchi, esperti di lingua italiana (Jerzy Kröll e WojciekWalizoski), con

permanenze più o meno lunghe a seconda della salute (don Stefano Gobbi, Vicenza, 2 anni) o delle situazioni ambientali (p. Umberto Cerutti, missionario Sacra Famiglia, 1 anno). Quelli che sono rimasti di più ed hanno quindi maggiormente inciso nella formazione della comunità dei circa 2mila italiani di Stoccolma e dintorni sono stati il citato p. Masiero (15 anni), poi don Eraldo Carpanese (diocesi di Bobbio, 18 anni) e infine don Luciano Epis (diocesi di Bergamo, 8 anni).

Il dinamismo di P. Masiero, la intelligenza pastorale di don Carpanese, la cordialità di don Epis hanno effettivamente influito fortemente a costituire una comunità coesa e fedele nelle difficoltà di una diaspora religiosa e di scoraggianti distanze geografiche in un ambiente socio-politicamente molto avanzato, ma al tempo stesso poco invitante come clima psicologico.

La festività del 60° ha avuto due momenti significativi: la festa della comunità il 1° giugno nella sala parrocchiale con cena comunitaria, ricordi fotografici e verbali, canti e danze e la concelebrazione eucaristica di domenica 2 giugno



nella cattedrale Sankt Erik, presieduta dal Nunzio Apostolico nei paesi scandinavi, mons. Jòsef Novacki, il quale, esprimendosi in perfetto italiano, si è congratulato per il traguardo giubilare raggiunto, indicandolo come inizio di ulteriori traguardi nella fedeltà, partecipazione e coinvolgimento nella Chiesa locale. Concelebravano, oltre all'attuale Rettore della Missione Cattolica Italiana mons. Cesare Furio, mons. Silvano Ridolfi a nome della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, p. Tobia Bassanelli, delegato nazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, don Luciano Epis, già missionario a Stoccolma e il Rettore della Missione armena.

L'incontro comunitario del sabato precedente è stato davvero un momento di festa tra persone che fanno un cammino ecclesiale e sociale insieme nella presenza allietante di molti bambini e ragazzi. Il Consiglio pastorale ha mostrato davvero capacità aggregative ed organizzative. Un'agile pubblicazione "MCI di Stoccolma- 60° Anniversario" curato dal giornalista Franco Mo-

linari, ha raccolto storia, consensi (tra cui quello citato del Vescovo locale mons. Arborelius), testimonianze e attività della Missione per mantenere il ricordo di un passato non facile, ma fruttuoso e spronare ad una continuità nel presente promettente già avviato.

Animatore di tutto mons. Cesare Furio, originario di Albavilla (Como), ma residente in Svezia dall'infanzia ed ordinato sacerdote per la Diocesi di Stoccolma. A lui dal 2010 il Vescovo ha affidato la responsabilità della comunità italiana, compito che svolge con zelo unitamente al suo servizio di Giudice nel Tribunale diocesano.

In apertura della festa comunitaria mons. Furio ha letto due importanti e graditissimi messaggi di personalità forzosamente assenti, uno per impegni precedentemente assunti e l'altro per ragioni di salute, i saluti e gli auguri, ossia, del Direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego e del citato missionario Don Carpanese a confermare corralità di consensi e sostegno delle istituzioni e dei protagonisti. ■

S.R.



Ex missionari in emigrazione a convegno

Un incontro a Bologna



“ Il missionario di emigrazione è un *missus* per una missione specifica che la Chiesa gli affida, donde il nome e la qualifica di missionario”. Così mons. Gaetano Bonicelli, già Direttore dell’UCEI e vescovo emerito di Siena, ha iniziato la relazione al convegno degli ex missionari, svoltosi a Bologna dal 16 al 17 maggio. Presenti al Convegno anche mons. Lino Belotti, già direttore della Migrantes e vescovo ausiliare emerito di Bergamo e mons. Gianfranco Todisco, vescovo di Melfi e già missionario in Canada, oltre il Direttore generale della Migrantes, mons. Giancarlo Perego.

Appuntamento arricchito dall’amicizia nata nel tempo di missione, dalla condivisione di problemi, traguardi e punti di vista di anni inseriti nella pastorale migratoria italiana.

L’esperienza pastorale nelle missioni d’Europa per gli italiani ha segnato la vita, gli atteggiamenti e la mentalità; i missionari rientrati vivono anche una certa curiosità di sapere come il lavoro da loro impiantato e a volte inventato stia evolvendo. L’incontro degli ex missionari d’emigrazione non è stato una rievocazione storica, ma l’occasione per raccontare esperienze pastorali che cercano di dare continuità, in alcune missioni, lì dove non vi è più una presenza pastorale sistematica. Interessante il tentativo pastorale di tre sacerdoti della diocesi di Treviso, ex missionari, nei tempi “forti” dell’anno sono presenti nella missione cattolica italiana, tutto questo però ha messo in moto il dialogo con la chiesa d’accoglienza, creando momenti formativi per i laici che hanno

assunto una responsabilità di accompagnamento della comunità in assenza del sacerdote, e la responsabilità dei migranti stessi a rendersi conto delle ragioni di scelta della fede.

Il missionario d’emigrazione, ieri, e quello d’oggi quindi è un ponte, non che preserva la fede, ma serve la Chiesa, che invia da una chiesa a un’altra chiesa.

Il clima amichevole e fraterno ha fatto superare e guardare con simpatia l’età anagrafica elevata dei presenti, che ancora oggi dopo molti anni del loro rientro in Italia, si sentono stretti e spesso si appellano all’esperienza fatta in missione, per molti versi da pionieri.

Un ricordo è stato rivolto anche alle religiose d’emigrazione alle quali tutti i missionari sono grandemente riconoscenti e debitori, e ai laici, rappresentati da Sr. Etra Modica, responsabile della mobilità umana dell’Usmi, l’Unione delle Superiori Maggiori d’Italia.

Mons. Giancarlo Perego, Direttore generale Migrantes, invece ha descritto gli aggiornamenti relativi allo Statuto della Migrantes e segnalato alcuni sviluppi della pastorale migratoria, ribadendo la bontà della presenza missionaria in emigrazione, dati anche i nuovi numeri di italiani che continuano ad emigrare, e nello stesso tempo la necessità di far maturare le modalità di risposta in un servizio di pastorale migratoria, fermo restando che l’emigrazione è un segno dei tempi ed è una primavera nella chiesa. ■



Un momento di Grazia

Il battesimo di quattro bambini rom a Salerno



Una celebrazione ricca di importanti valori, intrisa di profonda commozione: un segno di integrazione e di apertura per la fraternità tra i popoli. Si è celebrato sabato 8 giugno 2013, presso la parrocchia Sant'Eustachio Martire in Salerno, il battesimo di quattro bimbi Rom: Michele, Vittorio, Leonardo ed Ettore.

Ad accoglierli nella comunità cristiana, coinvolgendoli, insieme alla loro famiglia, nelle attività parrocchiali e nel percorso di catechesi è stato il direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, don Rosario Petrone, ed i suoi collaboratori: Paola Campiglia ed Antonio Di Popolo.

Prendendo a cuore i piccoli e i loro genitori, di origine serba ma nati e residenti da anni in Italia nel territorio della diocesi salernitana, don Petrone ha portato avanti un valido percorso di integrazione che li ha condotti fino alla conver-

sione alla religione cattolica. Dopo i bambini, dunque, toccherà ai genitori che, convertiti nella fede, si uniranno in matrimonio.

La famiglia Rom che ha abbandonato il nomadismo, dando una svolta al proprio stile vita, ha scelto la stanzialità, garantendo ai propri figli le basi per costruire un futuro stabile, consono alle richieste che la società impone.

"Grazie al caro don Rosario abbiamo conosciuto Gesù: ora vogliamo interamente affidarci a Lui, affinché possa aprirci alla sua Grazia", ha detto Simone, il padre dei quattro bambini Rom. Egli, 24 anni, nato e cresciuto in Italia, ha vissuto sulla propria pelle le angustie quotidiane che la "società civile" provoca alla comunità Rom. Simone è un lavoratore precario che, con innumerevoli sacrifici, vive le difficoltà di chi da solo sostiene una famiglia composta da moglie e 4



figli, di chi ha scelto la legalità come testimonianza di vita, di chi è etichettato come “potenzialmente ostile” rispetto ad un contesto societario sempre più discriminante verso chi non ha il nostro stesso retaggio culturale.

“Sono nato in Italia, i miei figli sono nati qui, eppure non riesco ad avere un riconoscimento da questo Paese che amo. Nonostante tutto sono grato a questa terra perché mi ha fatto conoscere la Fede, attraverso la quale trovo la forza per andare avanti, nonostante le difficoltà”, ha aggiunto Simone che durante la celebrazione è apparso sensibilmente emozionato, insieme ad Angelica, la sua futura moglie.

Afferma Antonio Di Popolo, collaboratore dell'area Rom e Sinti per l'Ufficio Migrantes: “questo avvenimento è stato il coronamento di un percorso di evangelizzazione, nato da un incontro

Il coronamento di un percorso di evangelizzazione

che ha fatto sì scoprire a questa famiglia la Fede in Cristo ma che ha dato, soprattutto, alla Chiesa salernitana la Speranza di una Chiesa sempre viva e attenta ai “lontani nella Fede”.

Altre famiglie, che hanno assistito a questo percorso di conversione durato anni, hanno manifestato i primi segni di conversione e la paterna figura di don Rosario Petrone, unitamente alla diocesi di Salerno-Campagna-Acerno, sarà sicuramente pronta ad accompagnarle in questo percorso di scoperta della Verità. ■



Portatori di gioia

L'esperienza con il mondo dei circensi e fieranti nella diocesi di Carpi



Si è rinnovata anche quest'anno l'incontro tra la Chiesa di Carpi e la comunità dei giostrai e fieranti che staziona nel mese di maggio in città in occasione della festa del patrono. Appuntamento non di circostanza in quanto si inserisce in un percorso che da anni vede impegnati insieme, le famiglie dei giostrai e diversi operatori pastorali che, a partire dal 2011, fanno riferimento alla commissione diocesana Migrantes.

Questa commissione è l'articolazione a livello diocesano della Fondazione Migrantes, l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana competente per la pastorale relativa a tutte le forme di mobilità umana.

Tra i compiti della fondazione vi è quello di favorire la vita religiosa dei migranti in particolare cattolici, tra cui rientrano le comunità dei circensi e fieranti, offrendo attraverso una costante opera di evangelizzazione e di catechesi, i mezzi sacramentali e di culto necessari per un loro libero ed originale inserimento nelle chiese locali.

Da qui la necessità di venire incontro alle esigenze della "gente delle giostre", sempre in viaggio, e nell'impossibilità di "appartenere" stabilmente

ad una comunità ecclesiale tradizionale come la parrocchia.

Il mondo dei "viaggianti" ha dei doni specifici per la società e la chiesa che vanno valorizzati.

In particolare essi sperimentano il mistero della presenza di Dio in ogni persona e in ogni luogo, coltivano il senso della provvidenza, sperimentano la solidarietà e l'accoglienza senza pregiudizi rispetto ai compagni di viaggio, guardano alla chiesa anche concretamente come ad una comunità di credenti in cammino nel mondo.

I giostrai, operando per favorire lo svago e il riposo della gente, sono creatori di poesia, di sogni e di tempo disteso.

Siamo perciò con loro invitati a coltivare il senso e della creatività e del "settimo giorno", secondo uno stile gioioso, sobrio e generoso.

Su questo versante della pastorale è impegnato il diacono Stefano Croci che insieme ai membri della commissione diocesana Migrantes porta avanti un cammino di catechesi, in collaborazione con altre diocesi, rivolto ai bambini e ragazzi delle famiglie di questa comunità. La Messa del Vescovo, mons. Francesco Cavina, al Luna park sabato 18 maggio, sotto la volta di un'insolita



cattedrale, l'autoscontro del lunapark, presso il piazzale delle piscine sempre è stata una occasione per ritrovarsi fraternamente specialmente con i giovani che lo scorso anno, hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La partecipazione di diversi fedeli della comunità carpigiana ha reso questo evento di festa un momento per meglio condividere, conoscere e accogliere la "gente del viaggio".

In questa realtà di continui spostamenti, si inserisce la difficoltà dell'inserimento scolastico dei ragazzi nelle varie scuole.

I ragazzi in età scolare che sono arrivati a Carpi sono 28: di questi 4 con la dislessia, problema che necessita di un costante aiuto da parte di logopediste.

Quest'anno abbiamo attuato alcune strategie per farli rimanere più tempo nelle stesse scuole.

Si è pensato, per 2 di queste ragazze di lasciarle nella scuola di Reggio Emilia dove il periodo di permanenza nella stessa scuola è di 3 mesi così da agevolarle all'esame finale di terza media.

Questo comporta un maggior disagio per i genitori o per gli studenti che devono fare più chilometri per arrivare a scuola, ma si spera serva per la continuità didattica e un maggiore apprendimento scolastico dei ragazzi.

Problema che diventa più evidente perché siamo verso la fine della scuola quindi molte famiglie che devono spostarsi altrove per un'altra sagra hanno difficoltà ad avere il giudizio finale del proprio figlio nella scuola ospitante per ultima. Questo problema è stato discusso con il dirigente del plesso scolastico di Carpi per dare la possibilità ai ragazzi di accedere alle prove Invalsi.

Nota positiva, nel mese di aprile su richiesta della commissione Migrantes, abbiamo incontrato due assessori del comune Maria Cleofe Filippi (deleghe: istruzione, città dei bambini e delle bambine, pari opportunità, unione dei comuni) e Alberto Bellelli (deleghe: sociale, sanità, casa, immigrazione, volontariato e partecipazione) anche se l'incontro verteva sul campo nomadi di Carpi si è accennato anche a questo problema di inserimento scolastico dei giostrai, con una sintesi finale di tenerci in contatto per poter risolvere al meglio i problemi che emergono, con una volontà decisa a trovare le forme adatte a seconda delle varie esigenze della persona, dei genitori e delle varie necessità.



Stiamo muovendo i primi passi verso un futuro che ci impegna, oltre a prepararli sulla nostra fede nel Signore Gesù Cristo, e alla preparazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, nel creare opportunità di relazione con il territorio e soprattutto con le persone.

Come ci ha ricordato il Vescovo nell'omelia della messa dei giostrai "è bene mantenere vivi i rapporti, ricordando l'incontro dell'anno precedente, specialmente quando è il Signore a farci incontrare".

Così anche quest'anno abbiamo fatto 3 uscite con i ragazzi portandoli in tre realtà di fraternità di suore: Clarisse, Oblate della Madonna di Fatima, Divina Provvidenza (Mamma Nina). Esperienze diverse che hanno lasciato qualcosa di positivo, il vedere come si possa vivere la nostra fede in diverse forme, chi chiuso nel monastero a contemplare e pregare per il mondo intero, altre impegnate nelle parrocchie, all'ospedale, nelle scuole, o impegnate nell'accoglienza delle ragazze più svantaggiate e povere, nell'abbandono alla Provvidenza di Dio, ma tutti uniti nella Chiesa. ■

Ufficio Migrantes diocesi di Carpi

MIGRANTES

Don Siurys nominato coordinatore della pastorale dei cattolici lituani in Italia

Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici lituani in Italia è stato nominato don Petras Siury.

La nomina del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana è stata ufficializzata con il comunicato finale dei lavori della 65ma Assemblea generale della Cei che si è svolta in Vaticano nel mese di maggio.

BARI

Un vademecum sui minori stranieri non accompagnati

Per diffondere le linee guida destinate agli operatori che operano a tutela dei minori stranieri non accompagnati, la sezione Minori del Consiglio territoriale per l'immigrazione della prefettura di Bari ha redatto un vademecum che, dopo la trasmissione all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, sarà diffuso sul territorio della provincia.

Il documento è stato approvato nel corso della riunione del 15 maggio scorso dal Consiglio stesso durante la quale si è discusso anche dell'istituendo elenco regionale dei tutori legali, volontari disposti a collaborare con l'autorità giudiziaria ed i servizi sociali degli enti locali a cui viene affidato il compito di rappresentare il minore (italiano o straniero) per la tutela dei suoi diritti.

ITALIANI ALL'ESTERO

Insediato al Senato il Comitato (CQIE)

Si è insediato il Comitato per le questioni degli italiani all'estero (CQIE) della XVII legislatura. È stato eletto Presidente il senatore Claudio Micheloni, mentre i vicepresidenti sono i senatori Claudio Zin e Marino Dalla Tor. Il segretario dell'ufficio di Presidenza è, invece, il senatore Paolo Arrigoni.

ITALIA

Gli stranieri nel Rapporto 2013 dell'Istat

Cresce l'occupazione straniera, grazie soprattutto agli immigrati (quasi esclusivamente donne) impiegati nei servizi alle famiglie (+73 mila unità) ma si tratta di un aumento notevolmente contenuto rispetto all'anno precedente. È uno dei dati che emergono dal Rapporto 2013 dell'Istituto di Statistica Italiano, Istat. Nonostante nel 2012 si registri un incremento di 83mila lavoratori stranieri e una diminuzione di quelli italiani (-151 mila unità), l'impatto della crisi ha colpito in misura relativamente più accentuata la componente immigrata.



Secondo l'Istat tra il 2008 e il 2012, il tasso di occupazione degli stranieri è diminuito di oltre 6 punti percentuali e di 10 per la sola componente maschile. Rispetto a quello degli italiani, il tasso di disoccupazione è salito di quasi 2 punti percentuali, che diventano circa tre punti e mezzo se si considera soltanto il Nord. Inoltre, il mercato del lavoro presenta ancora importanti elementi di dualità tra occupati italiani e stranieri, che percepiscono redditi da lavoro dipendente mediamente più bassi del 25 per cento.

Per le donne, in particolare, si è assistito un processo di concentrazione in due sole professioni: assistenti domiciliari e collaboratrici domestiche.

Infine, in ragione della concentrazione delle diverse comunità in settori produttivi differenti, va segnalato – scrive l'Istat – come la crisi abbia penalizzato maggiormente le etnie, come la marocchina e l'albanese, più inserite nel settore dell'industria e meno quelle inserite nei servizi alle famiglie: la filippina, la polacca e la rumena.

Badare non basta

Radicata, diffusa, necessaria. La presenza delle assistenti familiari, le badanti, continua ad accompagnarci. Nonostante la crisi e la perdita di potere d'acquisto delle famiglie, il lavoro privato di cura rimane una risposta essenziale alla non autosufficienza. Queste pagine rappresentano lo stato dell'arte sul lavoro privato di cura in Italia, bilancio di un percorso iniziato dai curatori dieci anni fa. Frutto della collaborazione di studiosi con competenze diverse, il libro ricostruisce l'emergere di questo lavoro, le sue dimensioni e caratteristiche, i progetti che lo riguardano e che interessano ormai molti soggetti. Badare non basta perché ci vogliono competenza e cura nell'assistere un anziano non autosufficiente; non basta perché ogni intervento puramente individuale finisce per rivelarsi incompleto, un solitario scontrarsi con infinite difficoltà; non basta perché la domanda d'aiuto riguarda anche famiglie e familiari *caregiver*.



Sergio Pasquinelli- Giselda Rusmini (a cura di), *Badare non Basta. Il lavoro di cura: attori, progetti, politiche*, Ediesse

Se due milioni...

Più di due milioni di persone (soprattutto donne, soprattutto immigrate) sono presenti nelle nostre case con compiti di collaborazione domestica e assistenza familiare. In parole povere, più di due milioni di colf e di badanti. La cifra parla da sola, ma dice ancora poco di quanto la loro presenza contribuisca agli equilibri economici e sociali del Paese. Eppure, a fronte di un'indubitabile consistenza, questo settore manca di riconoscimento e di "rappresentanza". Il volume si propone di correggere questa situazione: sia ricostruendo analiticamente la configurazione delle attività, sia stimandone il peso sulla formazione del Prodotto interno lordo, sia collocandole in un quadro di riferimento concettuale (il paradigma della cura) in grado di valorizzarne le caratteristiche.

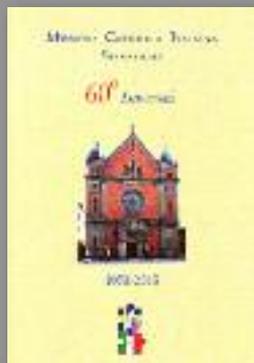


Nadia Caselgrandi – Alessandro Montebugnoli-Alfonsina Rinali (a cura di), *Se due milioni vi sembrano pochi. Colf e badanti nella società italiana di oggi*, Carocci

60 anni di Missione

Un opuscolo per ricordare il 60mo della Missione Cattolica Italiana di Stoccolma. Sessant'anni, spiega il missionario, mons. Furio Cesare, non sono una eternità ma sono diventati un segno di speranza e di incoraggiamento.

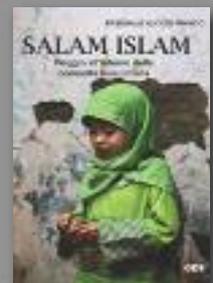
L'opuscolo, introdotto dal saluto dell'arcivescovo mons. Anders Arborelius, raccoglie una serie di testimonianze di persone che hanno vissuto l'esperienza della Missione e che la vivono ancora oggi. Testimonianze che presentano l'impegno della Mci a "diventare sempre più un luogo di incontro.



Un viaggio nella comunità musulmana

"Salam, Islam" è un viaggio all'interno della comunità musulmana, realizzato attraverso reportage, interviste ed articoli che hanno dato vita ad un lavoro in grado di raccontare gli aspetti spirituali, politici e sociali di una religione molto spesso vista con diffidenza, se non con vera acredine.

Con questo lavoro, l'autore intende illustrare la vera essenza dell'Islam ed aprire una finestra su particolari sconosciuti se non volutamente ignorati, che spesso inducono ad una visione errata e parziale del fenomeno. Infatti, molti sono gli aneddoti, i comportamenti e le storie raccontate nelle pagine del libro, probabilmente sconosciute ai più.



Pasquale Nuccio Franco, *Salam, Islam – Viaggio all'interno della comunità musulmana*. Gds edizioni

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Annunci di richiesta di referendum popolare per abrogare alcuni articoli del Testo Unico dell'Immigrazione (decreto legislativo n. 286/98)

Su iniziativa dei Radicali italiani sono stati depositati di recente in Corte di Cassazione alcuni quesiti referendari diretti ad abrogare degli articoli del vigente testo unico in materia di immigrazione (dlgsv. n. 286/98); si tratta dell'art. 4 bis (accordo di integrazione), 5 bis (contratto di soggiorno), 14, comma 5, (proroga permanenza Cie) e 10 bis concernente il reato di clandestinità.

In particolare, riguardo all'articolo 14, comma 5 sulla proroga della permanenza nei Cie, limitatamente ai seguenti periodi: "Trascorso tale termine, qualora permangano le condizioni indicate al comma 1, il questore può chiedere al giudice di pace la proroga del trattenimento per un periodo ulteriore di sessanta giorni. Qualora persistono le condizioni di cui al quarto periodo, il questore può chiedere al giudice un'ulteriore proroga di sessanta giorni. Il periodo massimo complessivo di trattenimento non può essere superiore a centottanta giorni. Qualora non sia stato possibile procedere all'allontanamento, nonostante sia stato compiuto ogni ragionevole sforzo, a causa della mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino del Paese terzo interessato o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione dai Paesi terzi, il questore può chiedere al giudice di pace la proroga del trattenimento, di volta in volta, per periodi non superiori a sessanta giorni, fino ad un termine massimo di ulteriori dodici mesi".

Il datore di lavoro che impiega immigrati irregolari è responsabile solo se c'è dolo

Con sentenza n. 21362 del 20 maggio scorso la I sezione penale della Corte di cassazione si è soffermata sul reato introdotto dall'art. 5 del D.L. 92/2008 convertito in legge n. 125/08 e facente parte del c.d. pacchetto sicurezza varato al fine di "contrastare fenomeni di illegalità diffusa collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata". La nuova norma, spiega la Suprema Corte, ha trasformato il reato di chi impiega lavoratori irregolari da contravvenzione a delitto, ed ha valore retroattivo. E, secondo quanto prevede l'articolo 42, comma 2, del codice penale,

che stabilisce che i delitti sono punibili se dolosi, mentre quelli colposi necessitano di una previsione espressa, il fatto ora è punito solo se commesso con dolo, non essendo nulla di diverso espressamente previsto dalla norma incriminatrice.

L'intervento normativo del 2008, prosegue la Corte suprema di legittimità, ha reso penalmente irrilevante la responsabilità colposa, risolvendosi per casi come quello posto all'attenzione dei giudici, in un'abolizione parziale della fattispecie previgente.

Osserva, quindi, la Corte di cassazione, che ai sensi dell'articolo 2, comma 2, c.p., anche le condotte pregresse di impiego di stranieri privi del permesso di soggiorno valevole ai fini lavorativi, possono dunque essere punite soltanto se dolose, sebbene per il comma 4 dello stesso articolo esse possano essere punite applicando il trattamento sanzionatorio previgente, più favorevole. L'errore colposo del datore di lavoro sul possesso di regolare permesso di soggiorno da parte dello straniero impiegato, cadendo su un elemento normativo della fattispecie, comporta l'esclusione della responsabilità penale.

Il permesso di soggiorno per motivi religiosi può essere convertito in motivi di lavoro

Con sentenza n. 2617 del 12 marzo scorso il Tribunale Amministrativo del Lazio ha accolto il ricorso avverso il provvedimento di rigetto dell'istanza volta ad ottenere la conversione del permesso di soggiorno per motivi religiosi in permesso per motivi di lavoro, basato sulla circostanza che l'art. 14 del D.P.R. n. 394/99 non menziona, tra le tipologie di permesso di soggiorno che possono essere oggetto di conversione, quella per motivi religiosi.

Ad avviso del TAR, infatti, la norma in questione va interpretata, alla luce di quanto stabilito, in via generale, dall'art. 5, c. 5, del decreto legislativo n. 286/98 (Testo unico immigrazione), nel senso che è possibile rinnovare un permesso di soggiorno per motivi diversi da quelli che ne avevano "sorretto" l'originario rilascio, ciò in quanto l'art. 14 del regolamento di attuazione non esclude la possibilità di effettuare la conversione stessa anche nelle ipotesi non espressamente contemplate.

Il Tribunale ha inoltre concluso osservando che, ove il legislatore nazionale ha inteso escludere una simile possibilità, lo ha fatto presente con la massima chiarezza.

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Franco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Franco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Franco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

***Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo,
rifugiati e profughi:***
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

***Pastorale per la gente dello
spettacolo viaggiante:***
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



FONDI DESTINATI NEL 2012

SOSTENTAMENTO
CLERO:
€ 364.000.000

CULTO
E PASTORALE:
€ 479.000.000

CARITÀ:
€ 255.000.000

**GRAZIE ALLA TUA FIRMA
È CRESCIUTA LA SPERANZA.**

Scopri tutte le opere: foto, video e testimonianze nella mappa interattiva sul sito www.8xmille.it

